

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO

ANNO VIII - NR. 43
www.gdp.ch
SABATO 29 OTTOBRE 2011

nell'inserto

FIT alle ultime battute

Oltre ad occuparci di libri e di musica, in quarta, torniamo questa settimana sul FIT - Festival internazionale del Teatro. Ne abbiamo anche un riscontro in TuttaLatele con una intervista a Massimo Furlan e la recensione dello spettacolo che ha presentato giovedì a Chiasso. Il Sociale di Bellinzona, invece, dopo "Savanna" (v. GdP del 27 ottobre), ieri, ha ospitato "Drames de princesses". Oggi si torna a Lugano con: "Eroi in fumo" (ore 16, Il Cortile di Viganello, dai 10 anni), "Gemelos" (debutto europeo per la cilena Compagnia Teatrocinema, Foce, ore 20.30). Atteso anche oggi il verdetto per gli spettacoli in concorso. Domani finale con "Cuore" (ore 18, Il Cortile), "Il vecchio e il mare" (Foce, ore 20.30) e festa finale con gli ABC. Ricordiamo che il FIT, in occasione della ventesima edizione, ha pubblicato in una confezione raffinata (alla chiara fonte editore), un piccolo cofanetto che contiene due libretti, uno di storia del Pan e uno di testimonianze, e 20 cartoline con la riproduzione dell'immagine dei manifesti (in vendita al prezzo di 10 franchi).

LIBRI Quando l'estetica diventa specchio di un'etica (del vivere)

Un antidoto per prevenire una cattiva urbanizzazione

Uno sguardo sull'architettura e sul paesaggio ticinesi attraverso "Pathopolis", raccolta di articoli dell'architetto Tita Carloni che mette in luce le dinamiche tra società e territorio mostrando come contribuiscano a trasformare il nostro modo di vivere.

di FABIO GIACOMAZZI

Avvertenza ai possessori del volume *Pathopolis - Riflessioni di un architetto sulla città e sul territorio* di Tita Carloni (Edizioni Casagrande, Bellinzona 2011): non va collocato nello scaffale delle lussuose edizioni di architettura e di urbanistica; non è nemmeno lo sfogo nostalgico e passatista di un anziano architetto disilluso e sfiduciato, che non riesce più a capire cosa stia succedendo nell'habitat che lo circonda.

In realtà c'è ben altro e Carloni mostra di capire molto bene che cosa sta succedendo. Cominciamo col dire che *Pathopolis* è la raccolta di brevi articoli (3'000-4'000 battute) pubblicati da Carloni sul settimanale di critica sociale "Area", edito a Lugano, nel decennio tra il 1990 e il 2009. Gli argomenti spaziano dai grandi e piccoli progetti edilizi, che in Ticino hanno fatto scrivere sui giornali e discutere nei salotti e nei caffè, alla salvaguardia delle testimonianze architettoniche di un passato remoto, recente e moderno, passando attraverso le trasformazioni attuali del territorio: le strade, le ferrovie, l'espansione delle casette monofamiliari nelle campagne e sui pendii collinari, le ammassate di capannoni industriali e artigianali nei fondovalle, l'erosione degli spazi naturali, fino allo svuotamento e alla banalizzazione delle strutture rurali della periferia e delle valli, i prezzi dei terreni, il bene e il male nel contempo dei piani regolatori. Carloni non disdegna tuttavia le incursioni in campi quali l'arte, la cultura, la storia, l'archeologia, la linguistica, l'ecologia, l'etica, avvenimenti politici e sociali, fatti di cronaca, locale e mondiale, recenti e lontani nel tempo, rievocati da qualche pretesto legato all'attualità, ma sempre riconducibili al modo con cui l'uomo si rapporta al territorio e al suo habitat.

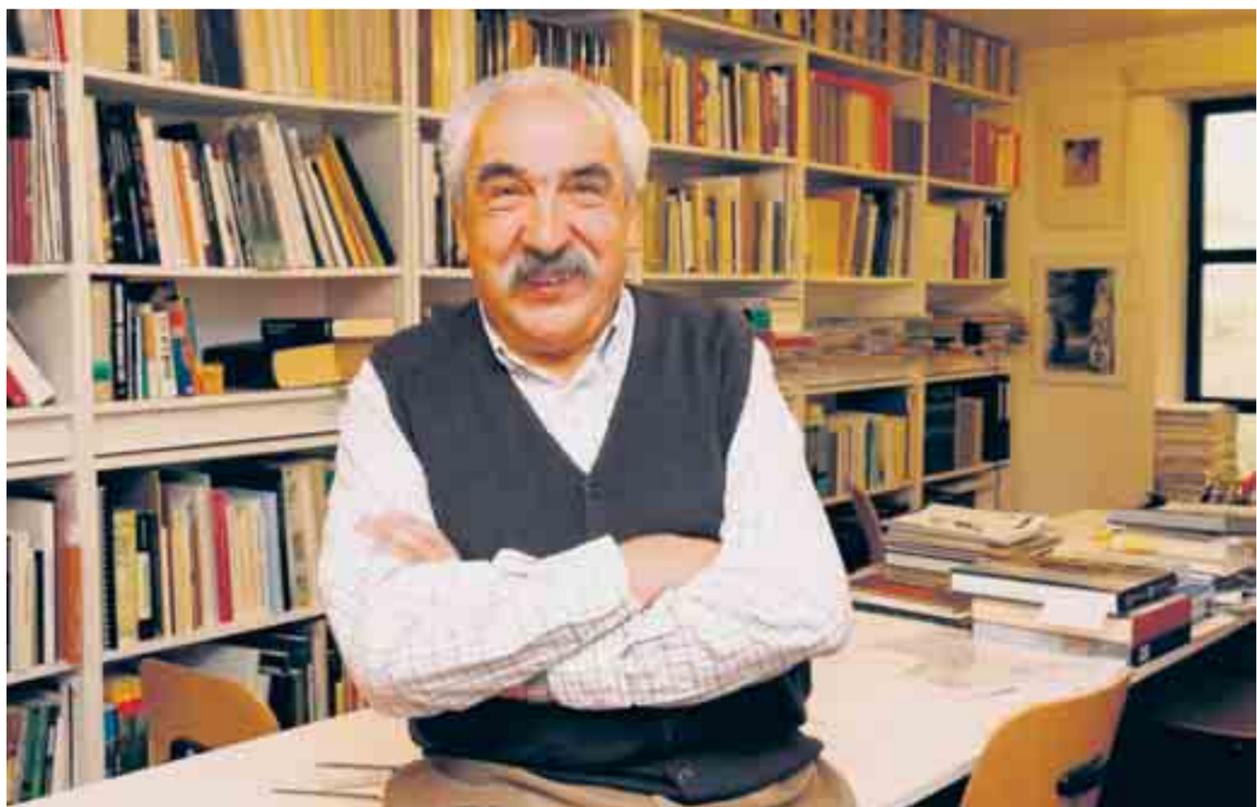
Vi si trovano le impressioni degli incontri con personaggi famosi e meno famosi, del passato e del presente, dai quali Carloni trae osservazioni, esperienze, insegnamenti, positivi o negativi, a seconda del caso, ma mai si permette di calare sentenze e giudizi. Non mancano i temi divenuti

particolarmente cari all'autore in tempi più recenti, come quello della caccia e in particolare la caccia ai camosci sul Monte Generoso, sulle cui falde Carloni è nato, cresciuto, vissuto e rimasto profondamente radicato. Lo spunto per diversi articoli è nato da osservazioni fatte durante passeggiate ed escursioni in Ticino, ma pure nella vicina Lombardia, a Milano, come lungo il fiume Ticino, e anche più lontano, fino in Cina.

Gli scritti di Carloni quindi, prima di essere dei discorsi di uno specialista (e ne avrebbe tutte le prerogative) sull'architettura, sul territorio, sull'urbanistica, sullo spazio, sono dei discorsi sulla società e sui suoi meccanismi economici, culturali e politici. Da questi in effetti l'organizzazione dello spazio, pubblico e privato, è determinata.

Lo si riscontra quando Carloni getta lo sguardo sulle testimonianze e tracce costruite della civiltà contadina: "È inutile piangere, il mondo gira. Gli antichi odori di tabacco e di fieno, di piscio di cavallo e di sapone di Marsiglia, di fumo e di corobia, che un tempo giravano per le contrade, sono scomparsi da tempo..." ("Un funerale di prima classe", 30 novembre 2001). Smontare la masseria della Pobbia per trasferirla al Ballenberg è una facile scoria sulla via di una fuorviante mistificazione del passato, che non ha niente a che vedere con la conservazione delle proprie radici; la vera attenzione al passato è la minuziosa documentazione attraverso il rilievo e l'archiviazione; la conservazione ha un senso se l'oggetto resta inserito in un territorio ancora in grado di mostrare e permettere di leggere nel suo insieme le tracce lasciate dalla storia. Da qui alla questione dei rustici il passo è breve: "...è evidente che v'era una grande coerenza tra i rustici dell'antica civiltà contadina e i loro operosi proprietari, così come c'è una grande coerenza tra gli ex-rustici di vacanza e l'attuale società di accaniti consumatori, cui tutti apparteniamo, nessuno escluso. Ma allora come si fa a sostenere che il cambiamento di destinazione dei rustici è una misura favorevole alla loro conservazione e alla cura del paesaggio circostante, ...?" ("C'erano una volta i rustici", 4 otto-

bre 2002). Le possibili alternative culturalmente corrette per Carloni sono quindi due: o una dignitosa caduta in rovina pura e semplice, che lascia alla natura il ricupero emblematico degli spazi un tempo sottratti dall'uomo per necessità di sopravvivenza, oppure "la trasformazione in modeste case attrezzate per il tempo libero, con interventi sobri, qualificati e manifesti, che rivelino onestamente la circostanza che lì non soggiornano più poveri pastori, donne pie e qualche vaccherella...". L'interesse ad interrogare le testimonianze del costruito sul loro senso e significato in rapporto alla società che li ha prodotti, non si limita al costruito della civiltà rurale o di un passato remoto. Scrivendo di Chiasso Carloni lascia trasparire l'ammirazione per quel mondo modesto, operoso, ordinato e ligio alle regole e alle abitudini che alla fine dell'ottocento e fino a oltre metà novecento ha prodotto un fenomeno di sviluppo urbano unico in Ticino: "In quella



cittadina non vi era nulla di eccezionale, ma nei quartieri residenziali tra il Corso San Gottardo e il Breggia regnava una modesta agiatezza, fatta di villette e palazzine dignitose, attorniate da giardinetti e piccoli orti, abitate da impiegati delle poste, delle ferrovie, delle dogane e delle case di spedizione, con il lavoro sicuro per la vita e regole infrangibili nel vestire, nel mangiare, nel rispettare le ricorrenze e festività". E di converso emerge il disdegno per lo sfacelo, sociale e culturale prima ancora che architettonico e urbanistico, provocato dal facile "boom economico" del secondo dopoguerra: "Poi venne la sbornia speculativa, bancaria e stradale, che lasciò pesanti tracce nel tessuto cittadino, sotto forma di palazzi, stazioni di benzina, demolizioni" ("Per Chiasso", 5 febbraio 2001). Ma Carloni non è un passatista. Lo scopriamo quando parla con passione dei primi esempi di architettura moderna in Ticino, negli anni '40, '50 e '60 e quando, a 21° secolo inoltra-

to, prende le difese di un giovane architetto, contro il quale si sono abbattuti gli strali dei tutori di una falsa tradizione architettonica, perché ha osato costruire a Campo Vallemaggia una casa cubica di legno. La quale invece "piaccia o meno, appartiene alla tradizione della modernità (...), ha misure piccole (...), occupa in modo parsimoniosissimo il prato, suggerisce un'occupazione leggera e sparsa del territorio, non richiede scavi e spostamenti di terra, non esige recinzioni, non ha garage e rampe d'accesso, poggia su una base di cemento (discendente della pietra), ha sobrie facciate di legno e aperture molto modeste, si può immaginare di riprodurla in parecchi esemplari, con piccole variazioni come si usava nell'antica architettura rustica. Cosa si vuole di più?" ("Pomatterchut a Campo Vallemaggia", 30 gennaio 2004).

Sopra, un'immagine di Tita Carloni (foto Maffi). A sinistra, due disegni dell'architetto, estratti dall'opera di cui pubblichiamo anche la copertina. Sotto: Albergo Arizona, 1958-59. Foto Brunel, Lugano (Archivio T. Carloni).

L'interesse e l'attenzione di Carloni si posano laddove, passato più o meno lontano o presente che sia, con naturalezza, semplicità e onestà l'estetica è specchio di un'etica del vivere, dell'operare, del costruire, del relazionarsi tra persone e del rapportarsi delle persone con il territorio, l'ambiente e il mondo. In questi scritti non vi è cedimento alla nostalgia e al pittoresco, ma un'attenzione, un rispetto e pure un disincanto, che soltanto la conoscenza minuziosa della storia materiale del territorio permettono di acquisire. *Pathopolis* è la lucida diagnosi di una città malata, poiché la società che essa riflette è malata. Non è un manuale per costruire meglio le case, le città e il territorio. Non vuol essere la medicina che guarisce, ma per chi comunque, con gli inevitabili compromessi, deve occuparsi di queste cose ed è costretto a confrontarsi con i meccanismi che determinano l'organizzazione spaziale della nostra società - architetti, pianificatori e politici in primis - è comunque un efficace antidoto. Previene le infezioni!



la copertina.

